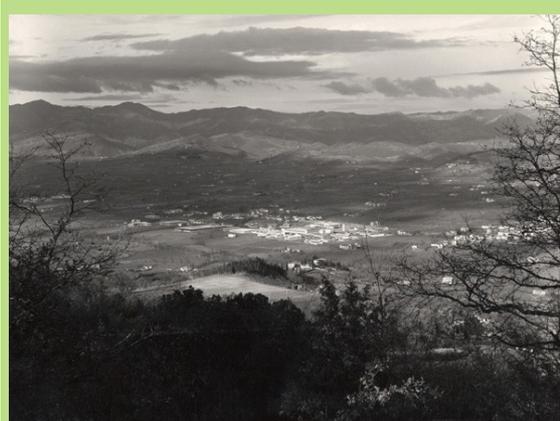


## Dalla crisi all'industrializzazione

### Il problema del credito

Un altro impedimento a una più vigorosa crescita industriale fu la carenza di capitali, problema che rimase insoluto anche per una gestione del credito assai prudente. All'inizio degli anni '50 si chiese alla Cassa di Risparmio di utilizzare il risparmio "per avvivare e fecondare" l'economia <sup>398</sup>. L'istituto invece inaugurò il decennio con una "stretta creditizia". Secondo i suoi dirigenti, benché l'"affannosa e insistente richiesta di credito" rivelasse un'economia in sviluppo, non crescevano di pari passo i risparmi, così che la Cassa, memore della sua "tradizionale cautela", trovava difficoltà a liberare "investimenti destinati all'iniziativa privata" <sup>399</sup>. L'aumento dei depositi fiduciari nel 1952 e 1953 favorì una ripresa delle erogazioni di credito. Si trattava per lo più di "piccoli prestiti cambiari alla piccola proprietà, alla piccola industria, all'artigianato", in un scenario che appariva di "costante e graduale sviluppo" economico, con il "sorgere di sempre nuovi investimenti e iniziative, specialmente nel



*I primi insediamenti industriali a Riosecco*

campo edilizio" <sup>400</sup>. Ma, di fronte alle sollecitazioni di chi, come l'avv. Luigi Pillitu, raccomandava di adoperarsi "in modo particolare per una maggiore erogazione del credito a favore delle industrie locali", si ammetteva che esso era indirizzato "in special modo" verso l'agricoltura, che restava "l'attività preminente della zona" anche in virtù dei profitti provenienti dalla coltivazione del tabacco <sup>401</sup>. Gli amministratori della Cassa monitoravano con attenzione l'andamento dell'agricoltura, convinti che i suoi problemi

non avrebbero mancato di ripercuotersi sugli altri rami produttivi: questi - si sosteneva - "localmente non possono essere disgiunti dalle possibilità e capacità di acquisto delle classi agricole e rurali" <sup>402</sup>.

Per quanto riguarda l'industria e l'artigianato, dunque, per tutto il decennio, la Cassa di Risparmio di Città di Castello si limitò a erogare piccoli prestiti. Ciò avvenne con ritmo crescente, ma non in quantità tale da sostenere l'auspicato sviluppo delle attività produttive. Da più parti si sollecitò la banca a liberare risorse "a favore di quelle classi a cui mancano i mezzi necessari per potenziare le loro piccole industrie, la loro bottega artigiana, la loro piccola proprietà terriera" <sup>403</sup>. In effetti l'istituto versava in buone condizioni finanziarie, tanto che nel 1959, nell'assemblea degli azionisti, Luigi Pillitu tornò a chiedere di "potenziare il più possibile le iniziative locali, specie quelle di carattere industriale, e [di] moderare maggiormente il tasso dei finanziamenti, soprattutto ai piccoli operatori economici". Pillitu - avvocato, imprenditore ed esponente della Democrazia Cristiana - da tempo svolgeva un ruolo di coscienza critica all'interno della Cassa. A suo avviso, la continua crescita dei depositi fiduciari era

prova del "più alto grado di benessere" raggiunto dalla popolazione; la risorsa del risparmio avrebbe dovuto essere reimpiegata per il suo ulteriore sviluppo <sup>404</sup>.

Proprio l'assunzione della presidenza della Cassa di Risparmio da parte di Pillitu, nel luglio del 1961, avrebbe segnato una svolta nella politica economica locale. Il rinnovo dei vertici dell'istituto non fu indolore. Pillitu infatti criticò la precedente gestione per l'"inadeguatezza dei servizi", per l'incapacità di uscire dal "massiccio palazzo per contrastare il passo alla concorrenza agguerrita" e per la "troppa lentezza"; affermò che necessitava "una direzione più vigorosa, esperta della più progredita tecnica bancaria e fornita del necessario dinamismo" e manifestò l'"ansia di farla finita con l'inerzia" <sup>405</sup>. Mentre l'agricoltura versava in profonda crisi per la falcidia dei raccolti di tabacco e l'intera comunità tifernate si interrogava sul suo futuro, Pillitu poteva finalmente mettersi all'opera per fare della Cassa il motore dello sviluppo industriale.

### Verso l'industrializzazione

Già nel 1960 il settore tabacchicolo tifernate aveva vissuto momenti di fibrillazione. Lo scarso prodotto a causa del maltempo costrinse la Fattoria Autonoma Tabacchi a chiudere anzitempo lo stabilimento. Inoltre si sentiva parlare di imminenti ristrutturazioni aziendali, con inevitabili tagli al personale determinati dalla semplificazione di alcune fasi produttive e dall'avvio della meccanizzazione. Tutto ciò preoccupava l'opinione pubblica: la FAT rappresentava la massima fonte locale di ricchezza.

Ma la vera crisi, impietosa e devastante, vi fu l'anno dopo. Per un'epidemia di "peronospora tabacina", il prodotto consegnato si ridusse a meno di un terzo rispetto all'anno precedente. La FAT dovette di nuovo licenziare in anticipo le maestranze e si profilò lo spettro di un drastico ridimensionamento dell'occupazione. Nel contempo crollarono i profitti in agricoltura e subì un'accelerazione il processo di disgregazione della società rurale. La drammaticità della situazione fece parlare di "tragedia", della "più tremenda crisi che l'economia [locale] ricordi" <sup>406</sup>. Si accentuò l'esodo dalle campagne e in molti furono costretti all'emigrazione. Parve che la valle stesse



*Capannoni industriali in costruzione*

scivolando verso il baratro di una depressione senza vie d'uscita. Uno sciopero generale richiamò l'attenzione delle autorità governative e di lì a poco si poté tirare un sospiro di sollievo per le provvidenze decise a sostegno delle tabacchine e dei coltivatori colpiti. Ma restavano insoluti i problemi di fondo.

La crisi ricompattò la società e le forze politiche tifernati. I gruppi consigliari sottoscrissero un documento unitario che auspicava l'"esigenza di una più avanzata industrializzazione che garantisca l'occupazione e delle nuove leve e delle massicce schiere di lavoratori che abbandonano le campagne"<sup>407</sup>. Ci si convinse che la rinascita di Città di Castello abbisognava di uno sforzo concorde e solidale, uscendo dal pantano delle contrapposizioni politiche e ideologiche che avevano caratterizzato gli anni '50.

Con l'adozione del piano regolatore generale<sup>408</sup>, il Comune si era già riproposto di attrezzare un'area industriale presso Riosecco, a nord della città<sup>409</sup>. La Cassa di Risparmio erogò un mutuo di 50 milioni per l'acquisto e l'urbanizzazione del terreno. Alla fine del 1961 le scelte fondamentali erano ormai fatte. Non restava che mettersi all'opera per dotare la zona industriale dei servizi essenziali e indurre gli imprenditori locali, con la cessione di lotti a prezzi di favore, a trasferirvisi dal centro storico. Vi era la convinzione che i nuovi e moderni insediamenti, contestualmente ad agevolazioni fiscali e finanziarie, avrebbero favorito l'espansione di imprese ancora confinate in ristretti spazi urbani, con conseguente incremento dell'occupazione. Alcuni artigiani e industriali tifernati dichiararono subito le loro disponibilità<sup>410</sup>.

Si sperava anche di attrarre imprenditori forestieri. La giunta municipale rese noto un documento che elencava i vantaggi per chi avesse investito nell'Alta Valle del Tevere. Oltre alla presenza di una zona industriale, la "ricchezza principale" che Città di Castello poteva offrire era l'abbondanza di mano d'opera, sia maschile che femminile, abituata al lavoro e "suscettibile di rapida qualificazione attraverso gli importanti istituti scolastici esistenti".

Inoltre si confidava nella costruzione di due arterie di interesse nazionale, che avrebbero sollevato la valle dal suo isolamento: l'una trasversale, di collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico; l'altra longitudinale, la superstrada E7, tra la Romagna e Roma. Soprattutto quest'ultima via sembrava realizzabile in tempi brevi, benché allora se ne fosse decisa la costruzione solo tra Orte e Perugia<sup>411</sup>. Altri benefici di carattere creditizio e fiscale per gli imprenditori sarebbero potuti arrivare dai provvedimenti di legge, ancora in fase di approvazione, che indicavano l'Alto Tevere umbro come "area depressa"<sup>412</sup>. Un'ulteriore convenienza derivava dal basso costo dei salari. Città di Castello era infatti inclusa nella quinta "zona salariale", con un indice di 84,50 rispetto al 100 di Milano<sup>413</sup>.



costruzione di due arterie di interesse nazionale, che avrebbero sollevato la valle dal suo isolamento: l'una trasversale, di collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico; l'altra longitudinale, la superstrada E7, tra la Romagna e Roma. Soprattutto quest'ultima via sembrava realizzabile in tempi brevi, benché allora se ne fosse decisa la costruzione solo tra Orte e Perugia<sup>411</sup>. Altri benefici di carattere creditizio e fiscale per gli imprenditori sarebbero potuti arrivare dai provvedimenti di legge, ancora in fase di approvazione, che indicavano l'Alto Tevere umbro come "area depressa"<sup>412</sup>. Un'ulteriore convenienza derivava dal basso costo dei salari. Città di Castello era infatti inclusa nella quinta "zona salariale", con un indice di 84,50 rispetto al 100 di Milano<sup>413</sup>.

Nell'assemblea dei soci della Cassa di Risparmio, nel marzo del 1962, il sindaco Gustavo Corba si appellò all'istituto perché, "data la difficile situazione economica", contribuisse all'opera di industrializzazione con un "massiccio apporto", non solo di carattere economico, ma "anche di consulenza per agevolare industriali, commercianti ed artigiani nell'indirizzo di proficuo lavoro". Il presidente Pillitu accolse la sollecitazione e rilevò comunque come già fosse "notevole l'attività della

Il presidente Pillitu accolse la sollecitazione e rilevò comunque come già fosse "notevole l'attività della

Cassa nel favorire gli operatori economici che [avevano] inteso di avvalersi dell'opera dell'Istituto Federale di Credito Agrario per l'Italia Centrale e del Mediocredito Regionale Umbro per le loro occorrenze, beneficiando delle speciali provvidenze concesse" <sup>414</sup>.

L'anno dopo Pillitu ribadì che la Cassa di Risparmio era "l'unico strumento valido e funzionante" per "incrementare e vivificare tutti i settori operativi economici" e assicurò il suo "concreto intervento a favore di tutte le aziende artigiane, commerciali e industriali per un loro maggiore sviluppo e per la concretizzazione di un centro industriale che già [stava] prendendo una sua particolare vitale fisionomia". A dimostrazione della solida intesa che andava instaurandosi tra l'amministrazione comunale "rossa" e la Cassa di Risparmio del democristiano Luigi Pillitu, il comunista Dante Fontanelli lodò "il nuovo sistema di gestione" dell'istituto di credito <sup>415</sup>.

Nel corso del 1963, il flusso del credito prese a rivitalizzare un'economia ancora complessivamente in crisi. Pillitu rimarcò la "preziosa presenza" della Cassa di Risparmio a fianco del Mediocredito Regionale Umbro per la "creazione e lo sviluppo della piccola e media industria nell'Alta Valle del Tevere": "I finanziamenti ottenuti dal Mediocredito Regionale Umbro, per un totale di 38 domande presentate, ammontano a L. 935.200.000".



Numerose altre richieste di mutuo erano in attesa di accoglimento. Oltre che dal Mediocredito, altri mutui a tasso agevolato venivano distribuiti dall'Artigiancassa. La Cassa di Risparmio prestava "intensa attenzione" anche alla frazione di Trestina, "ove [stava] sorgendo una zona industriale per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura" <sup>416</sup>. Nella presentazione del

bilancio del 1964, Pillitu enfatizzò ancora gli "investimenti produttivi" realizzati. In campo artigianale, in virtù degli interventi del Mediocredito, erano già stati concessi oltre 994 milioni di finanziamenti; se ne prevedevano altri 450 per "investimenti già approvati" <sup>417</sup>.

Stavano allora per iniziare i lavori di costruzione dello stabilimento di filatura e tessitura del lanificio di Lido Cecchi. L'imprenditore di Prato era tra i primi forestieri a insediarsi nella zona industriale tifernate, cogliendo l'opportunità offerta dalla presenza di aree attrezzate, dai finanziamenti agevolati e dalla competitività del costo della mano d'opera. La "Cecchi", considerata allora "speranza di tutti i lavoratori della zona" <sup>418</sup>, introduceva a Città di Castello l'industria tessile su basi tecnologicamente avanzate.

In quel 1964, nel rendiconto della sua attività, anche l'amministrazione comunale guidata da Gustavo Corba sottolineò il "largo successo" che stava conseguendo l'iniziativa della zona industriale; da un lato creava le premesse per "una alternativa" all'occupazione negli stabilimenti tabacchicoli, dall'altro incentivava "le capacità imprenditoriali esistenti localmente". Erano allora in corso ulteriori contatti con imprenditori di altre regioni per l'"insediamento di nuove attività industriali dall'esterno". Si legge

nel documento: "Molte aziende si sono trasferite ampliando i loro impianti; altre nuove sono sorte o vanno sorgendo; altri imprenditori, stimolati dalla presenza della zona industriale vanno costruendo le loro nuove aziende lungo la Tiberina. [...] Si va delineando la fascia di industrializzazione da Città di Castello a Sansepolcro che rappresenta l'elemento essenziale per la pianificazione urbanistica ed economica dell'Alta Valle del Tevere umbra ed aretina" <sup>419</sup>.

In effetti l'amministrazione municipale tifernate, stimolata dall'adozione del suo piano regolatore, aveva compreso che una programmazione economica e urbanistica si sarebbe rivelata velleitaria se non si fosse agito in un contesto di vallata, raccordandosi inoltre al Piano Regionale di Sviluppo Economico dell'Umbria. Aveva quindi promosso nel 1962 l'Assise dei consigli comunali dell'Alta Valle del Tevere e s'era fatta carico, a nome di tutti i Comuni, di chiedere al governo l'autorizzazione a elaborare il Piano Intercomunale dell'Alto Tevere umbro. Le fu concessa il 16 aprile 1964 <sup>420</sup>.

Il Comune di Città di Castello stava dunque recitando un ruolo centrale per lo sviluppo non solo del suo territorio, ma dell'intera vallata. Il sindaco Corba lo dichiarò con orgoglio: "Con la realizzazione delle zone industriali, Città di Castello si è posta all'avanguardia in Umbria e nelle regioni vicine" <sup>421</sup>. E giustificava legittimo compiacimento la "sostanziale unità" realizzatasi intorno ai progetti tra le principali forze politiche e il fecondo "terreno di incontro" trovato con gli altri enti locali, con la Cassa di Risparmio, con gli industriali e gli artigiani: "I piccoli e medi imprenditori, i tecnici, si sono impegnati, con largo spirito di collaborazione, per il successo delle molteplici iniziative dell'amministrazione comunale" <sup>422</sup>.

Altrettanto ottimismo poteva manifestare la Cassa di Risparmio. All'inizio del 1967 l'avv. Pillitu esprime la sua soddisfazione per la costante e quasi impetuosa crescita delle attività produttive: "Tutti i settori dell'economia locale, pubblica e privata, sono stati largamente agevolati dalla Cassa per superare le strozzature che ne impedivano lo sviluppo. Le zone industriali di Città di Castello e Trestina sono la più tangibile documentazione, costituendo una realtà viva che desta l'interesse di tutti gli studiosi dei problemi economici e specialmente di coloro che attendono alla programmazione della regione umbra". Pillitu rivolse un particolare elogio agli operatori economici tifernati "per la tenacia, lo spirito di ardimento e di fiducia che li ha contraddistinti in questi difficili anni di lavoro in cui hanno dovuto gettare le basi del loro migliore avvenire" <sup>423</sup>.



<sup>398</sup> "La Rivendicazione", 8 aprile 1950. In quell'anno Carlo Lignani subentrò a Carlo Dragoni alla presidenza dell'istituto.

<sup>399</sup> ACRCC, *Aga*, 21 marzo 1952.

<sup>400</sup> Ibidem, *Aga*, 28 marzo 1953.

<sup>401</sup> Ibidem, *Aga*, 29 marzo 1954. Luigi Pillitu, quando si interessò alle sorti della "Leonardo", ebbe modo di rendersi conto personalmente della riluttanza della Cassa di Risparmio a finanziare iniziative industriali: "Dissi al consiglio di amministrazione che la Cassa capiva benissimo il finanziamento dato a un agricoltore per comprarsi un paio di vacche, ma non capiva affatto l'esigenza di acquistare una macchina e metterla in produzione per dar lavoro a tante persone"; *testimonianza di Luigi Pillitu*.

<sup>402</sup> Ibidem, *Aga*, 31 marzo 1958. All'inizio del 1958 si considerava l'agricoltura "in seria difficoltà" per un intreccio di sfavorevoli annate, di crisi di prezzi del bestiame, di accresciuta pressione fiscale e di maggiori spese di produzione.

<sup>403</sup> *"Il Tempo"*, 28 dicembre 1959. "Nel corso degli anni '50 la Cassa di Risparmio operava solo in condizioni di mancanza di rischio e aveva sfiducia in investimenti più rischiosi di quelli in agricoltura"; *testimonianza di Luigi Angelini*.

<sup>404</sup> ACRC, *Aga*, 3 aprile 1959.

<sup>405</sup> Ibidem, *Aga*, 14 luglio 1962, *Relazione del presidente ai soci*. Pillitu subentrò a Carlo Lignani.

<sup>406</sup> *"Il Tempo"*, 1° e 9 agosto 1961. Si criticò l'inadeguatezza di misure preventive contro l'epidemia. Ancora nel 1955 si coltivava nell'Alta Valle del Tevere umbra il 60% circa della produzione provinciale di tabacco.

<sup>407</sup> *"La Rivendicazione"*, 7 ottobre 1961. Nel 1960 il Comune agevolò l'insediamento della SESAT (Serena Solai Alto Tevere), che si sperava potesse assorbire mano d'opera non qualificata per una cinquantina di unità. L'amministrazione comunale acquisì il terreno da offrire all'azienda e assicurò condizioni favorevoli per la distribuzione dell'energia elettrica e dell'acqua. Cfr. *"La Rivendicazione"*, 1° ottobre 1960; COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO, *Rendiconto dell'Amministrazione Popolare 1956-1960*, Città di Castello 1960, p. 10.

<sup>408</sup> Il piano regolatore generale, approvato all'unanimità dal consiglio comunale, fu elaborato negli anni 1959-1960. Cfr. COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO, *Rendiconto dell'Amministrazione Popolare 1956-1960*, Città di Castello 1960; BALDELLI-COPPA-OTTOLENGHI, *Città di Castello cit.*

<sup>409</sup> Luigi Pillitu rivendicò alla minoranza consigliare della Democrazia Cristiana ("talvolta irrisa dalla maggioranza scettica") la primogenitura della proposta della zona industriale già negli anni 1954-1955; cfr. *La creazione della zona industriale*, in LUIGI PILLITU, *La concretezza delle idee. Un protagonista aperto al futuro della rinascita e dello sviluppo di Città di Castello*, Edizioni Confronto, Città di Castello 1998, p. 27.

<sup>410</sup> L'amministrazione comunale spese oltre 94 milioni per l'acquisto di 189 m<sup>2</sup> di terreno e per le opere di urbanizzazione nella zona industriale del capoluogo, a Riosecco; poco meno di 10 milioni costò l'allestimento di quella di Trestina. Nel 1964 erano già stati assegnati 33 lotti della zona industriale di Riosecco. Cfr. *Quattro anni di amministrazione per lo sviluppo di Città di Castello 1960-1964*, a cura del Comune di Città di Castello, Città di Castello 1964. Vi si legge, a p. 10, che il Comune acquistò il terreno "con la collaborazione della Cassa di Risparmio, dell'Opera Pia Bufalini, dell'Ente Comunale di Assistenza".

<sup>411</sup> L'intero tratto altotiberino della E7, ora E45, fu aperto al traffico nel novembre del 1983 con il compimento dell'ultimo lotto tra le frazioni tifernati di Promano e Santa Lucia. La "Due Mari" è tuttora, per gran parte del tracciato, a livello di progetto.

<sup>412</sup> Cfr. *Documento dell'amministrazione comunale: "Condizioni e prospettive dello sviluppo industriale di Città di Castello"*, ne *"La Rivendicazione"*, 15 dicembre 1962. Il comune tifernate, classificato come territorio montano ai sensi della legge 25 luglio 1952 n. 991, veniva indicato come zona depressa in base alla proposta di legge n. 4262 dell'ottobre 1962 (di "prevedibile rapida attuazione") e avrebbe potuto beneficiare "della esenzione decennale dai tributi diretti sul reddito per le nuove imprese industriali e artigianali". Altri incentivi si attendevano dall'approvazione della proposta di legge n. 3719 dell'aprile 1962 sui "nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale".

<sup>413</sup> Cfr. COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO, *Prospettive di sviluppo industriale nell'Alta Valle del Tevere*, Città di Castello 1967.

<sup>414</sup> ACRC, *Aga*, 28 marzo 1962. Per la Cassa di Risparmio, il 1961 si era rivelato un "anno particolarmente felice" nonostante la crisi agricola.

<sup>415</sup> Ibidem, *Aga*, 28 marzo 1963. Perché la sua strategia si potesse dispiegare, Pillitu dispose il rinnovo dei quadri direzionali, l'ammodernamento di tutti i servizi e la loro parziale meccanizzazione.

<sup>416</sup> Ibidem, *Aga*, 21 marzo 1964. A quella data erano già state erogate L. 668.800.000 per rispettive 25 domande; gli altri fondi erano in corso di erogazione. "Numerosi risparmi dell'istituto" - disse Pillitu - "sono investiti in finanziamenti agricoli". I mutui concessi per l'edilizia erano saliti dai 92 milioni del 1960 ai 355 del 1963.

<sup>417</sup> Ibidem, *Aga*, 13 marzo 1965. Nel 1964 gli investimenti a sostegno all'edilizia avevano permesso di evitare l'incremento della disoccupazione, sensibile in altre settori per "crisi di mezzi finanziari". La produzione di tabacco stava riprendendo e aveva dato "un gettito industriale di circa 3 miliardi e mezzo". Pillitu inoltre auspicò "il sorgere di altre strutture di cooperazione tra gli agricoltori".

<sup>418</sup> Ivi.

<sup>419</sup> *Quattro anni di amministrazione per lo sviluppo di Città di Castello 1960-1964*, a cura del Comune di Città di Castello, Città di Castello 1964, p. 9. Scrisse Luigi Pillitu (cfr. *La concretezza delle idee cit.*, p. 29): "L'area apprestata si esaurì in pochi giorni; ma pensarono gli stessi Enti e i privati proprietari dei terreni circostanti a integrare gli ampliamenti che si erano resi necessari, lottizzando oltre un centinaio di ettari di terreno. Il successo fu ben più grande di ogni ottimistica previsione, non solo per la proliferazione impensata di iniziative produttive; ma perché dall'entrata in attività della zona industriale la disoccupazione e l'emigrazione ebbero un immediato arresto".

<sup>420</sup> L'Assise dei consigli comunali si svolse il 24 giugno 1962, con rappresentanti delle forze politiche e sindacali, di tecnici e di operatori economici. Il 12 ottobre 1963 i consigli si riunirono ancora a Città di Castello per discutere la prima stesura del Piano Regionale di Sviluppo Economico. I lavori per la sua attuazione avevano preso il via nel 1961. Anche la Cassa di Risparmio tifernate vide con favore l'elaborazione del Piano.

<sup>421</sup> *Quattro anni di amministrazione* cit., p. 11.

<sup>422</sup> *Ibidem*, p. 4.

<sup>423</sup> ACRCC, *Aga*, 18 marzo 1967. Luigi Pillitu rimase presidente della Cassa di Risparmio fino all'inizio del 1968, quando gli subentrò l'avv. Mario Gambuli. Nel 1967 erano già insediate nella zona industriale 33 imprese, tra cui lo scatolificio Gasperini, la ceramica "La Castellana", la falegnameria F.lli Pareggiani, le officine meccaniche Godioli & Bellanti, F.lli Marioli e Del Gaia, gli stabilimenti di lavorazione legnami LIMCOT, Marioli Lucio & Paolo, Statuti & Pescari, le tipografie Abete, Istituto Poligrafico Umbro e STE, le fabbriche di confezioni Lord, Inghirami e Romeo, i mobilifici CARAI di Cesare Sisi e FAMOSA di Beccafichi e Cacioppini; le autocarrozzerie e officine Vulcano, Bacchi L. F., CAT e Monni. E inoltre: TEMOCA (off. impianti idraulici e termici); ERARD di Erardo Ercolani (costruzioni radiomeccaniche); Galvani (imbottigliamento bibite); C.I.B. (prefabbricati metallici); BIMA (stampaggio lamiera); Gustinelli (biscottificio); Massetti (impianti idraulici); CARIVO (attrezzature meccaniche); SICAP (prefabbricati edili); Carmignani (fonderia artistica); Adesiva (colle); Giuntini (mangimi). Vi erano poi a Riosecco la Ceramiche Riosecco di Baldelli, il lanificio Cecchi Lido & Figli e l'Avila (confezioni). A Trestina operavano la Concessione Speciale Tabacchi Garinei, la F.lli Mearelli (off. meccanica), la Valtib (confezioni). Cfr. COMUNE DI CITTÀ DI CASTELLO, *Prospettive di sviluppo industriale* cit.; *Lo sviluppo economico dell'Alta Valle del Tevere*, La Cassa di Risparmio di Città di Castello per l'Industria, l'Artigianato, l'Agricoltura, il Turismo, Tipografia Legatoria Tiferno, Città di Castello 1966.